

Avanti!

della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

Il Forum degli amministratori a Terni

Andare al popolo Ascoltare la comunità



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

Oggi a Terni, città di acciaierie, la rete degli amministratori socialisti si incontra per rilanciare l'azione nei territori. Un vero e proprio forum nel quale gli amministratori saranno protagonisti di un confronto sui principali temi di interesse degli enti e delle comunità locali. Una tappa ulteriore che ci conduce agli Stati generali del socialismo, intorno ai quali stiamo registrando un rinnovato entusiasmo nel Paese e costruendo nuove adesioni. Lo facciamo sotto la spinta di un titolo, "Andare al Popolo", che apre a una stagione dell'ascolto delle comunità e, nel farlo, recupera anche il senso che Andrea Costa diede al partito Socialista: un partito di popolo capace di ispirarsi sempre a principi e interessi generali. Lo facciamo interrogandoci non solo sulla modernità del nostro agire nei comuni, in quel rapporto che è equilibrio tra significato e significante. Ma anche guardando a una prospettiva che è quella di un cambio di passo dal basso. Fuori dai Palazzi, tra la gente, ma con lo sguardo rivolto a quelle istituzioni centrali che sono il paradigma della governabilità delle comunità locali. Istituzioni che spesso sono macigni insuperabili e oggi, con le riforme che la destra più becera vuole mettere in campo, rischiano addirittura di mettere in pericolo la tenuta democratica della nostra Repubblica e dare vita a un Paese spaccato in due. Non manca a noi socialisti lo sguardo storico sul valore dei municipi e su quella forza determinante che, pur nelle diversità, ha tenuto insieme l'Italia. Uno sguardo, questo, che a Terni affideremo alle parole di Valdo Spini, che ripercorrerà le varie tappe del socialismo municipale negli oltre 130 anni di vita del Psi, un percorso inteso di conquiste e battaglie, da Francesco Zanardi a Giuseppe Pericu. Ma nella lunga giornata di lavori si parlerà molto di attualità, dei problemi e delle opportunità legate a Pnrr, sanità, lavoro, inclusione sociale, ambiente, periferie e spopolamento. Ritorniamo a parlare delle Province. Di quella mancata riforma che ha menomato un braccio importante della presenza delle istituzioni sui territori. Una riforma, la Delrio, che ha contribuito ad aumentare la distanza dei cittadini dalla politica, lasciando prosperare quel populismo bigotto per il quale la rottamazione della politica avrebbe risvegliato l'Italia. Così non è stato e gli amministratori locali restano una delle forze propulsive di questo Paese. Forze contro le quali si è scagliata anche la legge Severino, per inibire il coraggio del fare. E allora a Terni noi faremo ripartire la forza del fare, per non lasciare sole le famiglie italiane e alzeremo la voce contro chi tenta di annichilire la nostra azione.

La lotta alla disegualianza non è più di sinistra



In Italia le disegualianze aumentano. Non è una notizia, si dirà. Ma a leggerlo, il rapporto Oxfam 2023, fa impressione e anche un po' rabbia. La ricchezza nelle mani del 5% più ricco degli italiani (titolare del 41,7% della ricchezza nazionale netta) a fine 2021 era superiore a quella detenuta dall'80% più povero dei nostri connazionali (il 31,4%). La pandemia prima e la crisi energetica poi, con l'aumento dei prezzi e un tasso dell'inflazione mai così alto da quasi qua-

ranta anni, e la recessione che incalza, rischiano di esasperare, ancora, come se non bastasse, il divario sociale del Paese. Prima il rapporto Istat, poi la denuncia Caritas di inizio anno, ora i dati di Oxfam lo confermano: in Italia 5,6 milioni di persone vivono in una condizione di povertà assoluta. Famiglie con il frigorifero vuoto, che non conducono una vita dignitosa, anziani che non possono curarsi, bambini che crescono sentendosi diversi dai loro coetanei più ricchi. E ancora, i salari crollano e gli adegua-

menti non coprono l'inflazione. Una crisi del lavoro, che diventa lavoro povero, paurosa, che lascia indietro soprattutto giovani e donne. Un dramma di cui la politica non si occupa. Con un governo che, tra i primi atti che si ricordino, ha preferito puntare sul tetto al contante, il Pos, i rave party ed è finito per non vedere gli invisibili: in coda per un pasto caldo a Natale, sfrattati dalle loro abitazioni, senza cure perché indigenti. E una sinistra che si avvia sui congressi di partito, le regole, i nomi e le correnti. Non è

dunque l'ora di introdurre un salario minimo legale? Abbattere il cuneo fiscale, premiare le aziende che assumono giovani e donne, abbassare la presone fiscale sui redditi dipendenti? Non sarebbe l'ora, comunque, per la sinistra, di battersi per una giusta causa? È l'anno zero, per questa sinistra, a partire dal nuovo corso del Pd, per ricominciare da capo. Non vorremmo mai sentirci dire dai nostri figli, tra vent'anni: "sinistra, ma tu dov'eri"?

Messaggio del Direttore
Giada Fazzalari a pag 4

Giada Fazzalari

Intervista al candidato alla leadership del Partito democratico

Bonaccini: «Il mio Pd avrà una nuova identità. Ripartiremo dal lavoro»

Un partito da combattimento. Popolare, con un nuovo gruppo dirigente e una nuova identità. Soprattutto, che vinca alle urne e che faccia una opposizione efficace. È come immagina il Partito Democratico Stefano Bonaccini che, a poche ore dalla Convention nella quale presenterà squadra e programmi per la sua scalata verso la leadership del Pd, in questa intervista all'"Avanti! della domenica" anticipa i principali messaggi con i quali punta a recuperare la credibilità del suo partito, intrecciando un dialogo con gli italiani. Il presidente della Regione Emilia - Romagna lancia tanti messaggi, due in particolare. Primo: basta con l'opposizione solo distruttiva: "Se sarò segretario, il Pd

a ogni critica al Governo affiancherà una controproposta alternativa e concreta". Sui rapporti con le altre forze di opposizione basta complessi di inferiorità: "Non abbiamo certo intenzione di lasciare ai 5Stelle la rappresentanza della sinistra né al Terzo Polo quella dei moderati: si tratta di voti che adesso vogliamo andarci a riconquistare". La ricetta di Bonaccini per il nuovo Pd è fuori dalle logiche correntizie che hanno immobilizzato il partito. E la collaborazione con i socialisti? Proficua e positiva. Un modo di fare politica lontano dalle polemiche cui anche il nuovo Pd può trarre ispirazione.

di Giada Fazzalari a p. 3



L'esecutivo si "scontra" con la realtà

Indietro tutta! Le continue retromarce del Governo Meloni



di Carlo Pecoraro a p. 2

Meloni si accinge ad avviare un'intesa con l'Algeria

Geopolitica energetica: dalla padella russa alla brace algerina



di Stefano Amoroso a p. 2

NEL VALZER DELLE PROMESSE DALLE PENSIONI ALLE ACCISE L'ESECUTIVO SI 'SCONTRA' CON LA REALTÀ

Indietro tutta! Le continue retromarce del Governo Meloni

Se a questo governo si provasse a dare il nome di una trasmissione televisiva di successo non avremmo alcun dubbio, il governo della Meloni, per noi, sarebbe: "Indietro tutta!". E non solo perché su alcuni temi come l'aborto o la pandemia ci sembra di essere ritornati al Medioevo, ma anche per il numero di retromarce che questa destra ha dovuto fare ad ogni provvedimento annunciato. In campagna elettorale è stato tutto un valzer di promesse, che come recita un antico proverbio, sono ritornate tutte indietro. A iniziare da quello spot recitato (anche male) in auto dalla Meloni sulle accise, che si è rilevato il più grosso boomerang di questo governo. Tanto che è nato un forte contenzioso che ha poi portato allo sciopero dei benzinai. Due giornate, poi diventate una "a favore degli automobilisti non certo del governo" (scrivono Fegica e Figisc Confcommercio). Ma andiamo per ordine.

OPZIONE DONNA. Meglio gettare la spugna.

Dopo aver portato a casa una controversa Quota 103 (62 anni di età per 41 anni di contributi), il governo Meloni ha dovuto gettare la spugna in merito ad un rinnovo di "Opzione Donna", una quota previdenziale prevista fino al 31 dicembre 2022 per le lavoratrici. Nel 2022 le condizioni precedentemente disposte permettevano a oltre 20mila lavoratrici di andare in pensione. Con la nuova Manovra e le varie limitazioni disposte, solo 3000 lavoratrici potranno andarci, a patto di accettare un assegno ridotto del 30%.

PENSIONI. La battaglia storica di Salvini è un vero flop. La battaglia di Matteo Salvini contro la legge Fornero si è rilevata un super flop. Lo aveva detto in tutti i talk che badava cancellata e invece: la legge Fornero è an-



cora lì, e il massimo che si è riusciti a fare è uno scivolo di un anno. Anche le promesse di Berlusconi non hanno trovato spazio e copertura: quei mille euro al mese per anziani e disabili sono rimasti lettera morta.

FLAT TAX. La promessa che ritorna sempre. Un grande classico del leader della Lega: l'allargamento della flat tax a famiglie, imprese, lavoratori dipendenti e pensionati. Anche questo non è successo e realisticamente non succederà mai. Ovviamente è praticamente improponibile far pagare a tutti il 15% di tasse, come prometteva il vicepresidente del Consiglio in campagna elettorale. Alla fine, in manovra, il governo si è semplicemente limitato ad aumentare la soglia per gli autonomi da 65mila a 85mila euro. Altro che rivoluzione della flat tax. Post scriptum: Salvini aveva anche promesso di abolire il canone Rai. Ma si paga ancora.

PAGAMENTI CON IL POS. Che disastro! Per oltre un mese il governo ha cercato in tutti i modi di portare a casa l'aumento del tetto obbligatorio per i pagamenti col POS, da 5 euro (limite previsto dalla Manovra di Bilancio 2020) a 60 euro. Poi è arrivata l'alt della Commissione Europea e si è cercato di ridurre il tetto da 60 euro a 30 euro. Alla fine la proposta è stata bocciata, e a tutt'oggi rimane in vigore il tetto a 5 euro, oltre il quale è obbligatorio il pagamento via POS. E non è passata nemmeno la proposta di abolire la sanzione prevista per i commercianti che si oppongono al pagamento elettronico. La sanzione di 30 euro, aumentata del 4% del valore della transazione, resta in vigore.

ACCISE. Il boomerang che indebolisce Meloni. Sul piano delle accise, ancora prima di salire al governo Lega e Fratelli d'Italia volevano l'abolizione, dato che pesavano su tutti gli

automobilisti, abbienti o meno. Sappiamo tutti come è andata a finire con lo spot della Meloni che è diventato un boomerang per il governo. Uno schiaffo in pieno viso. Tant'è che l'esecutivo è dovuto ricorrere a un escamotage trovato nientedimeno che da Pier Luigi Bersani nella legge di bilancio 2008: le cosiddette "Accise mobili", che consente al governo di tagliarle nei momenti in cui dovesse ritenerlo opportuno.

ABORTO. No, sì, forse, ni.

Fortunatamente la Camera ha blindato la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza con il voto pressoché all'unanimità di un ordine del giorno presentato dal Movimento 5 Stelle (firmataria, Stefania Ascari) e sostenuto anche dalle altre forze di opposizione che "impegna il governo ad astenersi dall'intraprendere iniziative normative volte ad eliminare o limitare il sistema di tutele previste dalla legge 194". Tre astenuti e 257 favorevoli: un plebiscito in difesa del diritto all'aborto, definito "purtroppo una libertà delle donne" dalla ministra della Famiglia, l'ex radicale e sostenitrice dell'aborto, Eugenia Roccella.

CONCESSIONI BALNEARI. Boh.

E dopo ai benzinai toccherà ai balneari. Che farà il Governo Meloni? Ritratterà ancora, rimangiandosi le promesse fatte in campagna elettorale. La questione è la proroga delle attuali concessioni, in scadenza il 31 dicembre di quest'anno: il premier vorrebbe procedere con il prolungamento, come aveva più volte ribadito nei mesi scorsi, ma i vincoli europei glielo impediscono. L'altro giorno, la Commissione europea ha fatto la voce grossa spiegando alla Meloni che l'Ue rimarrà inflessibile sull'argomento basandosi sulla direttiva Bolkestein. Altro che battere i pugni in Europa.

Carlo Pecoraro

Craxi, la destra e l'ignavia della sinistra politica e mediatica

Come ogni anno, da 23 anni, si è ripetuta la solita "rappresentazione": in occasione dell'anniversario della scomparsa di Bettino Craxi, esponenti del centro-destra lo hanno elogiato. Stefania Craxi, senatrice di Forza Italia, ha invitato ad Hammamet (come in passato) i due capigruppo parlamentari "azzurri" e due deputati siciliani della Lega, dall'Italia Silvio Berlusconi ha replicato il consueto messaggio di simpatia, mentre Matteo Salvini si è spinto oltre, elogiando Craxi. Sarebbe illogico, contestare chi vuole condividere Craxi, o evocare la grottesca attitudine ad allargarsi di una destra, arrivata ad "appropriarsi" persino di Dante. La destra occupa uno spazio vuoto. Se da parte della sinistra "progressista" ci fosse una rivendicazione chiara, non tanto dell'eredità di Craxi (non chiediamo tanto!) ma della sua identità di sinistra, nessuna appropriazione indebita sarebbe possibile.

Gli ultimi capi del Pci, da Occhetto a D'Alema, da Veltroni a Napolitano, hanno riconosciuto che Craxi fu un leader della sinistra, mentre il Pd e i suoi ultimi segretari non si sono mai espressi. Ignavia in purezza. E quel vuoto ha consentito a qualche giornale di cavalcare i consueti elogi della destra, come fossero nuovi di zecca. Si è arrivati ad evocare un Pantheon della destra, nel quale collocare Craxi. Per qualche ora si è riprodotto quell'asse politico-mediatico, che fu una delle tragedie della stagione di Mani pulite. L'Avanti della domenica, con un numero speciale ha ricordato di recente la cifra politica di Craxi e d'altra parte chi lo colloca a destra dimostra ignoranza anche rispetto ad un lavoro storiografico che negli ultimi 20 anni ha consentito di collocare Craxi nell'unico ambito possibile, quello del quale si collocò lui stesso: "Io sono uno degli uomini più di sinistra che l'Italia abbia avuto negli ultimi decenni". Prima o poi lo capiranno anche i sordomuti della sinistra paleozoica.

Nautilus

Meloni si accinge ad avviare un'intesa con l'Algeria stretta alleata di Mosca

Geopolitica energetica: dalla padella russa alla brace algerina

Chissà se, atterrando all'aeroporto di Algeri per la sua visita di Stato, il Presidente del Consiglio Meloni avrà visto le batterie di missili anti aerei s-300 che la Russia ha venduto all'Algeria per proteggere i suoi cieli. Di certo, però, avrà notato le moderne armi imbracciate dal picchetto d'onore che l'ha accolta al suo arrivo al palazzo presidenziale: anch'esse fabbricate in Russia.

L'Algeria, con cui l'Italia si accinge ad avviare un'intesa strategica sul gas, è infatti uno stretto alleato di Mosca, al punto che ha chiesto ufficialmente di entrare nella Brics, il nuovo Fondo Monetario dei Paesi in via di Sviluppo. E la cooperazione militare tra i due Paesi va a gonfie vele: solo ad ottobre scorso, davanti alle coste algerine, si è tenuta un'esercitazione militare congiunta.

La Russia protegge il regime algerino dalle minacce interne ed esterne. In cambio, Algeri è la testa di ponte delle ambizioni russe sul continente africano. E dall'Algeria sono entrate in Africa le famigerate milizie della Wagner, la più famosa e controversa compagnia militare privata del mondo. Dal suo quartier generale a San Pietroburgo il capo della Wagner, Prigozhin, dirige le proprie truppe in mezza Africa: dalla Libia al Mali, dal Burkina Faso alla Repubblica Centrafricana.

Passare dalla Russia all'Algeria per rifornirsi di gas naturale, insomma, non pare un gran cambiamento strategico e semmai complica le cose, visti i numerosi problemi che Algeri ha con quasi tutti i Paesi confinanti e la sua attitudine, mostrata di recente con la Spagna, a legare strettamente la fornitura di gas alle questioni ge-

opolitiche. Basti riportare solo che, recentemente, il semplice sospetto che Madrid riesportasse in Marocco (acerrimo nemico di Algeri, e soprattutto Paese filo americano) una piccola quantità del gas importato dall'Algeria, è bastato, al regime di Algeri, per sospendere del tutto la propria fornitura di gas naturale alla Spagna. A proposito di geopolitica poi, val la pena di ricordare che l'Algeria non ha ancora ritenuto di condannare l'invasione russa dell'Ucraina. C'è poi un aspetto non secondario da valutare: nonostante sia un Paese ricco di gas, l'Algeria non riesce a sfruttare tutta la sua ricchezza per mancanza di infrastrutture: non sono mancati gli investimenti nei decenni passati, ma lo Stato ha troppa corruzione, una burocrazia elefantica e l'oggettiva difficoltà di controllare il suo sterminato territorio.

All'interno del più grande Stato africano, infatti, si muovono indisturbate milizie jihadiste, alcune delle quali affiliate al fantomatico Stato Islamico, tribù berbere ribelli, tuareg ed altri ancora. E poi ci sono loro: i miliziani della Wagner. Armati fino ai denti, micidiali, non sono stanziati in Algeria ma a ridosso dei confini.

Ufficialmente sono lì per combattere l'Is, ma in realtà spesso, con la scusa di combattere i ribelli, saccheggiano e sfruttano giacimenti minerari, caricano tutto quello che possono sui loro veicoli corazzati e poi si dileguano nel deserto.

Una brutta gatta da pelare, insomma, anche per gli esperti e smalzati tecnici dell'Eni o delle altre società italiane che andranno ad operare in Algeria.

Stefano Amoroso

INTERVISTA AL CANDIDATO ALLA LEADERSHIP DEL PARTITO DEMOCRATICO

Bonaccini: «Il Pd dovrà riprendere consensi a sinistra e tra i moderati»



Stefano Bonaccini

Un partito da combattere. Popolare, con un nuovo gruppo dirigente e una nuova identità. Soprattutto, che vinca alle urne e che faccia una opposizione efficace. E' come immagina il Partito Democratico Stefano Bonaccini che, a poche ore dalla Convention nella quale presenterà squadra e programmi per la sua scalata verso la leadership del Pd, in questa intervista all'«Avanti! della domenica» anticipa i principali messaggi con i quali punta a recuperare la credibilità del suo partito, intrecciando un dialogo con gli italiani. Il presidente della Regione Emilia - Romagna lancia tanti messaggi, due in particolare. Primo: basta con l'opposizione solo distruttiva: «Se sarò segretario, il Pd a ogni critica al Governo affiancherà una controproposta alternativa e concreta». Sui rapporti con le altre forze di opposizione basta complessi di inferiorità: «Non abbiamo certo intenzione di lasciare ai 5Stelle la rappresentanza della sinistra né al Terzo Polo quella dei moderati: si tratta di voti che adesso vogliamo andarci a riconquistare».

La ricetta di Bonaccini per il nuovo Pd è fuori dalle logiche correntizie che hanno immobilizzato il partito. E la collaborazione con i socialisti? Proficua e positiva. Un modo di fare politica lontano dalle polemiche cui anche il nuovo Pd può trarre ispirazione.

La sinistra in Italia non è più la 'casa' dei lavoratori che, in parte, hanno votato la destra. Una anomalia storica. Come riprendere la fiducia e dunque il voto di questa parte di elettorato?

«Il lavoro deve essere la prima battaglia del nuovo Pd e il Pd deve tornare a essere presente nei luoghi di lavoro: anche per questo mi sono voluto recare davanti ai cancelli di Mirafiori, a Torino, perché tornare al fianco di lavoratrici e lavoratori è nostro dovere. Ed è per questo che vogliamo costruire un partito laburista che rappresenti tutti coloro che lavorano, dipendenti e autonomi, che rimetta al centro il diritto a un lavoro sicuro, stabile e non precario, con stipendi adeguati, visto che nel nostro Paese sono fermi da decenni. E che sostenga quelle aziende che investono in buona occupazione, assumendo a tempo indeterminato. Abbiamo già avanzato proposte concrete: sostenere fiscalmente i rinnovi contrattuali per adeguare gli stipendi all'inflazione e ridurre il costo del lavoro per avere buste paga più pesanti; rendere il lavoro stabile più vantaggioso di quello precario; estendere diritti e tutele anche delle lavoratrici e dei lavoratori autonomi. Ancora: approvare una legge sulla rappresentanza sindacale e dare pieno valore legale ai contratti collettivi di lavoro. Vogliamo poi rafforzare la lotta allo sfruttamento e al caporalato. Infine, avvieremo una grande raccolta di firme nel Paese per fare approvare una legge sul salario minimo legale per chi non ha copertura contrattuale».

Il Pd in alcune fasi è stato subalterno al M5S: il Pd di Bonaccini come si rapporterà con loro? Il modello è quello già sperimentato in Emilia-Romagna: verifica preliminare e poi, se loro non ci vogliono sentire, chi più filo ha, più tesserà?

«Noi vogliamo che il Pd torni a fare il Pd, un partito popolare, chiamato adesso a fare una opposizione efficace a questa destra che premia chi ha di più a danno di chi ha di meno e che quando si tornerà a votare sarà in grado conquistare la guida del Paese per una sola ragione: aver vinto alle urne, convincendo gli elettori. Per questo serve recuperare una vocazione maggioritaria, che significa rivolgersi ai cittadini con un progetto per l'Italia. Ben sapendo però che senza alleanze si regala il Paese l'ala destra. Ma andranno fatte sui programmi, non certo a tavolino, e saremo pronti a discuterne quando si tornerà a votare, non certo adesso: sia chiaro, però, che lo faremo non da una posizione di subalternità, perché non abbiamo certo intenzione di lasciare ai 5Stelle la rappresentanza della sinistra né al Terzo Polo quella dei moderati: si tratta di voti che adesso vogliamo andarci a riconquistare».

Nel Lazio, dove il centrosinistra poteva vincere, corrono da soli, in Lombardia sono entrati in coalizione per contenere le perdite. In queste Regionali Terzo Polo e M5s hanno avuto come primo pensiero quello di togliere voti al Pd? Con lei segretario, la "pacchia" sarebbe destinata a finire?

«Credo che 5Stelle e Terzo Polo avrebbero dovuto dimostrare una maggiore disponibilità a presentare candidature condivise. Detto questo, in Lazio e Lombardia la partita è apertissima e per il Pd corrono due candidati di grande valore come Alessio D'Amato e Pierfrancesco Majorino, che sosterrò con forza.

Più in generale, però, registro come 5Stelle e Terzo Polo passino più tempo a criticare il Pd che a fare opposizione al governo, quando anche loro hanno perso le elezioni, in maniera ancora più netta che il Pd. Ribadisco ciò che ho detto più volte: troviamo temi comuni sui quali fare opposizione in Parlamento e nel Paese, a cominciare dalla sanità pubblica, che va difesa nel momento in cui la destra non stanza le risorse che servono, avendo in mente un modello dove prevale la sanità privata. Ma non è questa la nostra idea di società, perché il povero come il ricco ha diritto alle migliori cure possibili attraverso il sistema sanitario nazionale, gratuito e universalistico».

Il centrosinistra ha vinto solo quando si è presentato unito. L'ultima volta con Prodi nel 2006 e prima ancora nel 1996. Poi in nome dell'autosufficienza non è più riuscito a vincere le elezioni. Come se ne esce? Quale la strada per vincere le elezioni e per governare?

«Rimettiamo al centro il Pd, con un nuovo gruppo dirigente e una nuova identità. Un partito da combattere col quale chi vorrà vincere le elezioni dovrà confrontarsi, a meno che non decida che sia meglio andare divisi, lasciando che Giorgio Meloni governi per molti anni ancora».

Sei mesi per organizzare le primarie e intanto il Pd scende nei sondaggi. Cosa è mancato ai Dem negli ultimi anni?

«Se sarò eletto segretario non ci saranno più tempi così lunghi per fare il congresso. Servono modalità che

ci mettano in sintonia con le persone e la società di oggi. Che è anche quello che è mancato in questi anni: la capacità di ascolto e di dare risposte ai cittadini. Chiarezza di programmi e proposte, poche cose chiare ed efficaci, da tutti comprensibili: scuola e sanità pubblica, meno tasse sul lavoro per buste paga più pesanti e meno costi per le aziende. Lo ripeto: il Pd deve tornare nei luoghi di lavoro, dove si studia e fa ricerca, dove si cura e si assiste chi più ha bisogno, dove si fa cultura e sport. Deve tornare presente in tutti i luoghi della socialità, parlando un linguaggio che sia comprensibile a tutti e occupandosi dei problemi reali delle persone: lavoro, sanità, scuola, ambiente. E' il nuovo Pd che vogliamo costruire, dove ci sia spazio per tante e tanti e non decidano in pochi, dove la base sia realmente coinvolta e dove sindaci e amministratori locali abbiano finalmente un ruolo attivo: si tratta di donne e uomini per troppo tempo tenuti in panchina, ma che nei comuni vincevano le elezioni quando a livello nazionale venivano perse, abituati ogni giorno a confrontarsi con cittadini, famiglie, imprese, associazioni. Una classe dirigente nuova ma già sperimentata su, ripeto, i problemi reali».

Lei pensa a un Pd a vocazione maggioritaria. Come si concilia con una sinistra plurale in un'ottica di dialogo con le altre forze politiche che mantengono una propria identità politica?

«Ripeto: la vocazione maggioritaria è il contrario dell'autosufficienza. La sperimentiamo con ottimi

risultati da otto anni in Emilia-Romagna, dove governiamo con un'alleanza che va da Calenda alla sinistra radicale, senza avere un giorno di crisi. Ci riusciamo grazie all'accordo su un programma e non per convenienza, che rispetta da un lato le sensibilità legittime di ogni partito, dall'altro la responsabilità degli impegni presi di fronte agli elettori. Verificheremo se si potrà replicare anche a livello nazionale, dove, certamente, è necessario che Terzo Polo e M5s la finiscano di fare più opposizione al PD rispetto che al Governo. Senza PD non ci può essere alcuna speranza di battere questa destra, il dialogo sarà inevitabile e necessario se non vogliono consegnare il

Paese alla Meloni per altri trent'anni».

Rimettiamo al centro il Pd, con un nuovo gruppo dirigente e una nuova identità. Un partito da combattimento col quale chi vorrà vincere le elezioni dovrà confrontarsi

Quale collaborazione con il Psi, testimone dei valori fondanti la sinistra italiana, come i diritti dei lavoratori e quelli civili?

«Certamente proficua e positiva, come lo è stata in tutti questi anni, anche in Regione Emilia-Romagna e in tanti comuni. Apprezzo lo stile di far politica del Psi, erede di una tradizione nobile e ricca di figure fondanti

della nostra democrazia: saper offrire contributi validi senza mai cadere in una delle tante polemiche, che invece hanno dilaniato il PD in questi anni è una lezione da cui abbiamo molto da imparare».

Un giudizio sui primi mesi del governo Meloni.

«È serio dare il tempo a Giorgia Meloni di mettere in campo le proprie politiche, ma vedo segnali molto preoccupanti. E non mi riferisco alla grottesca retromarcia sulle accise della benzina, che scaricherà sulle tasche dei cittadini il costo della propaganda urlata in campagna elettorale dalla destra, incapace di mantenere le promesse. Farà più danni la flat tax che favorisce chi ha un reddito non certo benestante, ma nemmeno a rischio povertà, dimenticandosi invece di milioni di italiani nel dramma a causa dell'inflazione e del caro energia. E rischia di avere conseguenze drammatiche il mancato rifinanziamento alla sanità pubblica, che mette in pericolo un diritto fondante della nostra Repubblica come quello alla salute».

Tutte le sere in tv si sentono esponenti del Pd che ripetono che è tutto sbagliato; non pensa che sarebbe giusto ma anche efficace per un'opinione pubblica ormai stanca, contrapporre proposte "toccabili" a quelle del governo

«Assolutamente sì. Per questo ho preso un impegno chiaro: se sarò segretario, il PD a ogni critica al Governo affiancherà una controproposta alternativa e concreta. Questo è fare politica in modo serio, non ne conosco altri».

Giada Fazzalari

Al Reformista e al suo Direttore

Continua dalla prima

Quarantadue numeri, quasi un anno con il Reformista. Quando abbiamo riportato l'Avanti! della domenica in edicola, insieme al Segretario del partito Enzo Maraiò, avevamo fatto un patto con i nostri lettori e i militanti del Psi: il nostro giornale sarebbe continuato a esistere, in qualsiasi forma, perché l'Avanti!, per un socialista, è il vangelo. Eravamo e siamo convinti che il socialismo è un'idea ancora incredibilmente attuale. Ragioni che ci hanno spinto, senza sosta e con non poche difficoltà, a lavorare per mantenere in vita l'unico giornale politico di partito attualmente in edicola. Un record che ripaga tutti noi degli sforzi quotidiani.

Da Direttore, sin dal primo numero, ho chiarito che l'Avanti!, in ragione e in linea della sua gloriosa storia, avrebbe avuto un profilo autorevole, aperto e inclusivo, con una visione rivolta all'avvenire. Così si sono avvicendati, in queste pagine, i più grandi politologi, intellettuali e giornalisti - Giuseppe De Rita, Sabino Cassese, Ernesto Galli Della Loggia, Nando Pagnoncelli, Gianfranco Pasquino, Fabio Martini, Stefano Folli, Lucia Annunziata, solo per citarne alcuni. Ognuno di loro ha impreziosito l'Avanti! e il dibattito politico del Paese.

Con il Reformista non c'è stata solo collaborazione, ma rispetto e solidarietà. C'è di più. Una linea editoriale a volte opposta, le diverse posizioni assunte sulla politica estera, le battaglie che abbiamo condotto, il più delle volte su fronti separati, non ci hanno mai, proprio mai, fatto rinunciare all'autonomia. Una collaborazione preziosa che devo, innanzitutto, al Direttore de Il Reformista Piero Sansonetti. Un amico cui sono grata, un collega leale, un giornalista di valore, spesso controcorrente e a volte scomodo, che nel nostro mestiere è un valore. Gli sono grata per queste e altre ragioni. Grazie, inoltre, alla professionalità dei colleghi della redazione del Reformista, alla creatività di Simone, all'Editore Romeo. Con il Reformista è solo un arrivederci, le strade si separano ma solo momentaneamente. Ora il nostro progetto, ambizioso, è quello di spostare più in alto l'asticella della sfida: in edicola da soli, ben visibili, con una copertura che raggiungerà le grandi e medie città del Paese.

Le nostre tastiere continuano il loro ticchettio, siamo mossi dalla passione e dalla irrinunciabile idea della libertà, il più grande valore del socialismo. Il nostro Nenni direbbe che 'le idee camminano sulle gambe degli uomini'. Siamo qui per questo e lo ribadiremo. Ai socialisti vecchi ma soprattutto ai socialisti nuovi.

Giada Fazzalari

I LEOPARD E GLI ABRAMS COME I PERSHING E I CRUISE?

L'alleanza euro-atlantica rafforza il sostegno alla resistenza ucraina

Volodymyr Zelens'kyj ha ringraziato con un Tweet alle 14:00 del 25 gennaio 2023 il cancelliere Olaf Scholz per il via libera all'invio dei tanto attesi tank Leopard 2 dalla Germania. Un tira e molla che si è protratto per diverse settimane e che ha avuto uno sblocco definitivo con l'annuncio, da parte di Biden, dell'arrivo sul teatro di guerra dei carri armati Abrams dagli Usa.

Il Parlamento italiano ha ratificato intanto il giorno successivo, 26 gennaio, il dl per il rinnovo a tutto il 2023 degli aiuti militari dell'Italia, all'Ucraina. Distinguo sono arrivati non solo dalle opposizioni, come è ormai divenuta prassi da parte dei 5 Stelle e dei Verdi-Sinistra, su questo ed altri temi, ma anche della Lega che ha ribadito le proprie riserve sulle sanzioni economiche alla Russia. Salvini non rinuncia come può, a dichiarare il suo debole per il tiranno russo.

Il nostro ministro degli Esteri, Antonio Tajani, pressato da alcune testate giornalistiche ha precisato che l'Italia non ha previsto l'invio di mezzi corazzati, ma si appresta a mandare una fornitura di missili terra-aria di fabbricazione italo-francese (i Samp-T) altrettanto indispensabili alla resistenza ucraina per le difese aeree.

C'è da dire che diverse cancellerie europee si erano mosse nei giorni scorsi per convincere il premier socialista tedesco ad intervenire, a cominciare dalla Polonia, la Finlandia e la Lettonia che oltretutto hanno maggiori e validi motivi geopolitici per sostenere gli aiuti a Kiev.

L'accordo raggiunto tra la Germania e gli Usa (e sostenuto da altri paesi UE tra i quali l'Italia) rimanda in qualche modo alla vicenda degli euromissili, certo ben più complessa e cagionante sudori freddi, considerando che si era ancora in

piena "guerra fredda" e la UE non esisteva. In sostanza, dopo il massiccio dislocamento da parte di Breznev dei missili a testata nucleare SS-20 sul confine europeo occidentale, con la minaccia diretta alle capitali europee, in un vertice NATO (gennaio 1979 - Guadalupa), Germania, Inghilterra, Francia e USA, decisero di operare una contromossa altrettanto "muscolare" con l'impegno eventuale per uno successivo smantellamento se anche l'URSS si fosse impegnata in tal senso.

Il cancelliere tedesco di allora, il socialista Helmut Schmidt, si impegnò a dislocare i missili Pershing e Cruise sul suolo della RFT, a patto che un altro paese europeo accettasse di fare altrettanto. Il governo italiano guidato da Francesco Cossiga, sollecitato dagli alleati atlantici, poté contare sull'aperto sostegno del PSI, che si



concretizzerà proprio sotto la presidenza di Craxi, con la scelta di creare a Comiso (RG) la base italiana dei missili. Tutto questo avvenne nonostante le forti pressioni esercitate da Mosca, sia sul PCI che sul governo, inviando anche il proprio ministro degli Esteri Boris Ponomarev più volte in Italia, nel tentativo di dissuadere il nostro esecutivo. Ancora nel 1983 durante la prima visita in URSS di Craxi da presidente del Consiglio (lo racconta Carmine Fotia nel suo libro del 2020 "Un autunno ad Hammamet" postfazione di Goffredo Bettini) una sera a cena in albergo con i propri familiari si presenta il nuovo ministro degli Esteri Andrej Gromyko, si siede con l'interprete accanto a Bettino e gli chiede ancora una volta di desistere dall'installazione in Italia dei missili nucleari a medio raggio. "Se li togliete voi, lo facciamo anche noi" fu la secca ed eloquente risposta.

I sovietici finanziarono massicciamente in quegli anni, vari movimenti pacifisti, in Italia e Germania, ma anche in altri paesi, al fine di creare una pressione interna dell'opinione pubblica, si badi bene non già per una pace bilaterale e poi mondiale, ma direttamente contro la scelta degli euromissili.

Un pacifismo a senso unico, un po' come è accaduto da noi nell'ultimo anno.

La storia si ripete sempre.

Gli euromissili porteranno nel decennio successivo al 1979 al ritiro degli SS-20 e alla crisi e poi al crollo del sistema sovietico.

Cosa analoga accadrà ben presto con Putin, se l'Occidente continuerà compatto a marciare unito in difesa del diritto dell'Ucraina ad esistere e a resistere.

Alessandro Silvestri

Maraio - D'Amato: Rocca non ha un'idea e uno straccio di programma

Alle regionali del Lazio i socialisti saranno un valore aggiunto

La presentazione della lista, dei candidati e dei punti programmatici dei socialisti, è avvenuta, martedì 24 gennaio a Roma, presso la sede nazionale del Psi. Per tutti un motivo di orgoglio: portare il simbolo del Psi alle elezioni regionali del Lazio del 12 e 13 febbraio. Un simbolo e una lista autonoma a sostegno del candidato del centrosinistra Alessio D'Amato, presente insieme al segretario del Psi Enzo Maraiò. Con loro ovviamente i candidati del partito. Il segretario ha parlato di "un piano straordinario di lavoro per la Pubblica Amministrazione; scuole aperte in tutta la Regione nel pomeriggio e nei weekend, anche nelle periferie, per evitare nelle comunità la povertà educativa e la dispersione scolastica; "Destinazione Lazio", un programma per rafforzare il turismo, anche in vista del Giubileo 2025 e Expo, non solo a Roma ma in tutte le province della Regione". "E' inconcepibile - ha detto Maraiò - che il candidato del centrodestra Rocca non abbia ancora una mezza idea e uno straccio di programma da presentare ai cittadini della regione". "Ed è an-

cora più curioso che Rocca dia lezioni di buona gestione della sanità, dopo che abbiamo dovuto ereditare i buchi di bilancio e i debiti della passata gestione della destra". Maraiò poi aggiunto: "la nostra lista è fatta di energie giovani, uomini e donne di esperienza e professionalità". Maraiò ha poi sottolineato come il Partito abbia "messo in campo una lista competitiva fatta di amministratori e dirigenti" per dare un contributo forte a D'Amato "per vincere questa importante sfida". "Ci presentiamo con un programma concreto con progetti a lungo termine che dà il segno di della strategia e della visione del centro sinistra". Il segretario del Psi ha voluto sottolineare la "contrapposizione" tra quanto fatto dal centrosinistra e la gestione delle passate amministrazioni di centrodestra con "i disastri che hanno creato e che noi poi abbiamo dovuto risanare". Il Lazio è "una regione che ha superato il commissariamento sanando i dieci miliardi di debito legati alla sanità legati alla stagione di centrodestra". Ora il Lazio è diventato un modello di gestione. "Lo hanno dimostrato i numeri". "Non c'è cosa

migliore - ha detto - far rispondere i fatti alle chiacchiere". "Ovviamente sulla sanità bisogna sempre fare qualcosa in più. La necessità di rafforzare la sanità territoriale resta un obiettivo". "Siamo quasi a fine gennaio, ad oggi non ci sta mezza carta scritta, mezza idea concreta da parte del centrodestra". "Questo - ha concluso - basterebbe per dire che tutti gli elettori del Lazio non hanno altra scelta che quella di puntare su chi ha idee chiare e visione strategica su trasporti, infrastrutture e mobilità sostenibile". Concludendo il suo intervento Maraiò ha suggerito l'istituzione di "un reddito di formazione per chi cerca di lavoro". Sul turismo il segretario socialista ha aggiunto che "Roma è la destinazione turistica più importante d'Italia. Dobbiamo allargarne la fruizione e realizzare la destinazione turistica Lazio. Tutti i turisti che vengono nella Capitale devono fruire di tutta la Regione". Infine Maraiò è tornato a parlare dei giovani per sbloccare l'ascensore sociale, programmando il loro futuro cominciando dalla "dispersione scolastica" e immaginando "un'iniziativa per mette-

re in rete tutte le scuole primarie e secondarie della regione per un progetto finanziato con i fondi europei per tenerle aperte dei pomeriggi dei weekend per valorizzare le competenze e i talenti dei giovani". Il candidato alla presidenza del Lazio Alessio D'Amato, da parte sua, si è detto onorato della presenza "del simbolo socialista alle elezioni regionali". "Una presenza che considero un grande valore aggiunto. La rimonta è appena iniziata e il Lazio sarà una sorpresa con la nostra proposta riformista contro i sovranisti e i populisti". "Nella sorpresa ci sarà il valore aggiunto rappresentato dai candidati e dalle idee dei socialisti". "Nel programma - ha aggiunto D'Amato - ci sono schede e numeri dettagliati. È un elemento di serietà nei confronti di elettori ed elettrici. Non era mai accaduto prima che a tre settimane dal voto il candidato del centrodestra non abbia ancora uno straccio di programma. Un fatto grave che limita il confronto democratico. Un vulnus serio, ma soprattutto una mancanza di rispetto per elettori ed elettrici".

Daniele Unfer

SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

